

Microclimi

Ultime  
da Genova,  
Italia

Enzo Costa

A Genova la scorsa settimana molti cittadini sono scesi in piazza contro un nemico maligno: le antenne dei telefonini. Imputate (ma il dibattito scientifico è aperto) di attentato alla salute per le loro emissioni elettromagnetiche. «Ho il cellulare, non mi oppongo al progresso» dichiarava con fermezza al Tg regionale un distinto manifestante «ma prima di permettere la diffusione dei telefoni bisognava verificare che i ripetitori non fossero pericolosi». Mancando il test preventivo, lui comunque si è fatto il gsm: che aspetta il sindaco a spostargli l'abborrita antenna fuori dal suo quartiere? A Genova la scorsa settimana si è rivoltato anche il direttore didattico di una scuola elementare: non ne può più dei suoi piccoli alunni che vanno in classe accompagnati dai cellulari. Invece della lavagna, fissano il display. Magari sono figliuoli dei manifestanti. Genova, Italia: un paese fantastico i cui simpatici abitanti esigono la botte piena e la moglie ubriaca (o se preferite il tetto vuoto di ripetitori e il parente in linea). L'ultima speranza sono i direttori didattici. Sempre che a Natale non regalino uno o più dual band ai nipotini.

# Metropolis



## Le cento città



# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LA STREET PARADE  
DEI CENTRI SOCIALI

## La faccia dura (e antica) del carnevale

MARINO NIOLA

**I**l carnevale diventa guerriglia urbana. La festa di strada dei centri sociali degenera in scontro con le forze dell'ordine. La street parade di martedì grasso organizzata dal "Villaggio globale" e dal "Forte Prenestino" a Roma è stata presentata, dai Tg, in meri termini di ordine pubblico. La carta stampata non ne ha quasi fatto cenno. Il che stupisce se si pensa al quotidiano accanimento pedagogico che si esercita oggi sui giovani. A condizione, però, che restino una categoria astratta, senza contenuto e senza identità. Una folla senza volto fatta di stereotipi, di plot mediatici prestampati: stragi del sabato sera, impasticcamenti, uccisione di coetanei. Una riserva di generalizzazioni in cui tutti, psicologi, pedagogisti, predicatori e quant'altri, sono liberi di sparare sentenze ad alzo zero. La street parade di Roma si sottrae all'oleografia del disagio giovanile. In realtà i partecipanti hanno violentemente interpretato, forse senza nemmeno saperlo, forse senza nemmeno volerlo, lo spirito antico, e duro, del Carnevale. Che è storicamente una festa di ribellione. Un rituale di trasgressione. Una messa in discussione, spesso violenta, dell'ordine sociale nel corso della quale uomini travestiti da donne, donne da uomini, uomini da animali, poveri da ricchi, si lasciavano andare a eccessi e licenze di ogni tipo, abbuffandosi di cibo, di sesso e, spesso, di violenza. La deregulation carnevalesca serviva dunque a canalizzare il malcontento politico-sociale.

Non è un caso che storicamente il Carnevale incorresse spesso nelle censure del potere, civile e religioso, entrambi preoccupati che le tensioni sociali che si esprimevano nella ribellione festiva potessero esplodere debordando dalla "cornice" e degenerare in rivolta vera e propria. Come avviene oggi nel carnevale di Rio, o in Giamaica, in cui si esprimono antagonismi sociali che la valvola di sfogo festiva riesce solo in parte a contenere. Certo, episodi come questi sembrano ormai sopravvivenze, tutt'al più cose da terzo mondo, poiché la forma, ma soprattutto la funzione della festa sono profondamente mutate, almeno nell'occidente della new economy, e della new age. I nostri carnevali conservano solo l'involucro dell'antica festa.

Le funzioni che una volta erano del carnevale si sono trasferite ormai in scenari come gli stadi, o in quei rituali giovanili che hanno anch'essi una funzione di sfogo, ma anche una conclusione sacrificale ed un costo in vite umane. Ecco perché la street parade romana somiglia al carnevale molto più delle marchette televisive, o delle parate turistiche con sbandieratori e lotteria. Più nel male che nel bene. Perché alla fine la violenza fa male a tutti, soprattutto a chi la fa.

## Palermo

Il sindaco Orlando, l'architetto Cervellati, il segretario ds Cracolici raccontano impegni, discussioni e fatiche per arrivare al piano regolatore ora all'approvazione della Regione

# Piani, voti, osservazioni e deduzioni Quant'è pesante rimediare a Ciancimino

ORESTE PIVETTA

UNA BELLISSIMA CITTÀ DI UN MILIONE DI ABITANTI, PALERMO, UN URBANISTA TRA I PIÙ FAMOSI IN ITALIA, LE SOLITE NOSTRE COMPLICAZIONI LEGISLATIVE, IL CAMMINO VERSO IL NUOVO PIANO REGOLATORE...

**L'**assessore ha firmato. Il rischio non c'è più». Telefona Leoluca Orlando, sindaco di Palermo. Appena rientrato in ufficio, ha letto la comunicazione: l'assessore regionale al territorio, Federico Martino, ha accolto la richiesta di proroga, la variante di salvaguardia resta, il nuovo piano regolatore di Palermo può completare il suo percorso (in regione, manca ancora l'approvazione) e l'era Ciancimino definitivamente si chiude. «Ne ero certo» commenta il sindaco - del resto ci saremmo battuti fino in fondo per difendere la qualità del piano e i suoi obiettivi. L'allarme era stato di Pierluigi Cervellati. Così almeno s'era letto qualche giorno fa: «L'urbanista che ha redatto il Piano regolatore di Palermo attacca l'amministrazione Orlando, accusandola di spianare la strada a un nuovo sacco edilizio... se non viene prorogata la variante di salvaguardia, in scadenza il 14 marzo, ritornerà in vigore il piano del 1962, quello di Lima e Ciancimino che diede il via alla grande speculazione edilizia». Silenzio stampa, via da Palermo, fino all'altro ieri, quan-

do il «Foglio» di Giuliano Ferrara scopriva in un editoriale l'urbanistica comunista, di cui Cervellati sarebbe una superstar, come Giuseppe Campos Venuti, definito l'«omologo». La scopriva insieme con un presunto scontro tra l'amministrazione palermitana e il professore bolognese. «Al divorzio» scriveva il Foglio - si è arrivati per gradi, da quando negli ultimi due anni le concezioni di una pianificazione urbanistica che prescrive in forme rigide lo sviluppo della città sono entrate in conflitto con le esigenze concrete della comunità». Sviluppo, esigenze, comunità, parole grosse che il «Foglio» maneggiava con sicurezza invidiabile indicando tra le ragioni di rottura la scelta preferita del prg per il tram, il «parco periurbano di Ciaculli», che avrebbe vincolato pressoché tutte le aree di espansione, e infine il «progetto di separare la città amministrativa dal resto della conurbazione». Conclusione: neppure «l'amministrazione di Leoluca Orlando, nota per il suo estremismo moralistico, alla prova dei fatti, ha tollerato la dittatura degli urbanisti rossi».

Una delle nuove aree terziarie nel centro di Palermo

Chi legge potrebbe intanto sorprendersi dell'esistenza e della resistenza degli urbanisti rossi (non se ne parlava più dagli anni settanta) e potrebbe opportunamente considerare il tram il più ecologico ed economico dei mezzi di trasporto pubblico (come hanno inteso tutte le pubbliche amministrazioni di tutta Europa) e giudicare che l'agrumeto

di Ciaculli, una delle aree verdi più suggestive d'Italia, meriti qualche salvaguardia e che un obiettivo di decentramento amministrativo sia più che lecito... E potrebbe difendere qualche funzione di indirizzo (anche attraverso i vincoli) del piano regolatore. Altrimenti a che cosa servirebbe?

Gli effetti della deregulation pe-

raltro li conosciamo: cemento a vista nelle città, lungo le coste, nelle valli. Palermo ha vissuto il suo «sacco», come Napoli, come Roma, come Milano, come altrove, con risultati più o meno devastanti. Cervellati ricordava gli anni di Salvo Lima e di Vito Ciancimino, gli anni del boom edilizio. Nel ventennio 1951-71, tra le grandi città italiane, Palermo ha avuto, dopo Roma, il maggior incremento di abitazioni e di stanze (più novanta per cento), che è continuato nel decennio successivo. In trent'anni le 19,5 abitazioni per ogni cento abitanti di cui la città disponeva all'inizio (contro le 31 di Torino, 29 di Milano, 28 di Genova) sono diventate 33, con un incremento inferiore soltanto a quello verificatosi a Roma. Il numero medio di stanze è passato da 57 a 124,6 ogni cento abitanti. Una situazione dunque di vita migliorata, ma i danni al tessuto urbanistico apparvero subito macroscopici.

Ascoltiamo Cervellati: «Leoluca Orlando fu eletto sindaco nel 1993, con un consenso larghissimo e avviò subito le procedure per il nuovo piano regolatore...». Lo prevede la legge, comunque, pena la decadenza... «Orlando s'esprime sui caratteri del nuovo piano: sarebbe stato quello della manutenzione, non quello dell'espansione, in sintonia con una idea di città normale, scampata finalmente all'illegalità, alla

## Ore in discoteca

PIERFRANCESCO MAJORINO

**I**l ministro Enzo Bianco non ha colto nel segno. Con le sue dichiarazioni un po' affrettate sulla necessità di anticipare l'orario di chiusura delle discoteche alle tre di notte ha infatti offerto lo spettacolo della politica debole: quella che ha paura di guardare i problemi in faccia e che ricade nell'ansia della rassicurazione continua. Col passare dei giorni il ministro degli Interni avrà - come in parte ha già iniziato a fare - la possibilità di precisare la sua posizione e di ritrovare una strada comune con chi è stato letteralmente colto di sorpresa dalle sue dichiarazioni, e cioè tutto quel popolo della notte fatto di frequentatori, gestori ed operatori dei locali da ballo senza il quale non si può concepire alcun intervento che ottenga risultati concreti. Per ora restano l'amaro in bocca e la sensazione di non saper bene quali possano essere le strade che la politica, la nostra politica, intenda percorrere per costruire un dialogo con le nuove generazioni. Pensare di criminalizzare il divertimento, individuando qualche misura vagamente repressiva, non è un modo efficace per spiagare come il tentativo compiuto dal centrosinistra

SEGUE A PAGINA 4

## ALL'INTERNO

### INTERVISTA

Monsignor Ravasi: viva l'utopia

IBIO PAOLUCCI A PAGINA 2

### DISAGIO

Come vivere meglio dove si sta peggio

BRUNO CAVAGNOLA A PAGINA 3

### FIRENZE

Alle Piagge sognando la società ideale

CRISTIANO LUCCHI A PAGINA 4

### CAGLIARI

S. Elia, arte in casa contro il degrado

VITO BIOLCHINI A PAGINA 5

## INFO

### Prima la bici

Vince la bici nella gara simbolica contro il traffico di Palermo: 9 minuti per raggiungere il binario del treno Verde di Legambiente da piazza Castelnovo. L'entusiasmo aveva consentito di tagliare i tempi e di battere anche il sarcasmo dei soliti scettici, che dubitavano...». Cervellati aggiunge alla cronaca la polemica: «Il piano venne presentato in consiglio comunale e qui cominciò il solito balletto. Commissione urbanistica, la discussione in aula, gli emendamenti e controemendamenti, talvolta di palese faziosità. L'adozione arrivò infine nella primavera del 1997, settecento emendamenti. Il piano venne pubblicato, Orlando fu rieletto in autunno. A questo punto saremmo stati pronti a valutare le osservazioni, duemila soltanto, poche in una città di settecentomila persone. Per lo più legittime, magari dettate dall'esigenza personale di costruire una stanza in più o di alzare un piano. Meglio costruire sul costruito, che andare a toccare aree libere... Così abbiamo redatto un nuovo disegno, questa volta scala uno/duemila».

SEGUE A PAGINA 4

